

IL CASO Documento di 17 associazioni: «Crea danni alla salute e non fa risparmiare»

«Ecco le bugie sull'inceneritore»

FABIO PETERLONGO

«Non è vero che l'inceneritore non crei danni alla salute. Non porta risparmi né per le casse pubbliche né dei cittadini. Inquina a dismisura. Non consente di chiudere il ciclo dei rifiuti. E il teleriscaldamento prodotto dall'inceneritore non riduce le emissioni».

Le diciassette associazioni ambientaliste del Trentino (tra cui WWF, Legambiente, Lipu, Slow Food, Rotte inverse, Comitato Sviluppo Sostenibile, Comitato Salvaguardia Olivaia) hanno pubblicato un documento in cui provano a "sfatare" quelli che definiscono i "miti" relativi all'eventuale inceneritore in Trentino. Ieri presso la sede di "Italia Nostra" il portavoce Pietro Zanotti ha sottolineato le maggiori criticità dell'impianto.

«Partiamo dall'impatto sulla salute. Uno studio condotto (nel 2016, ndr) dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Asl di Arezzo ha indicato come nell'area di dodici chilometri quadrati attorno all'inceneritore di Arezzo vi sia un rischio aumentato del 18% di sviluppare malattie cardiovascolari dei soggetti a più alta esposizione, dell'8% delle malattie respiratorie, del 24% delle malattie urinarie, un incremento del 13% nella mortalità per i maschi. Un altro studio rileva anche una maggiore incidenza nei tumori del fegato, del pancreas, della vescica, del colon. I risultati sono preoccupanti perché l'inceneritore di Arezzo è uno di quelli considerati a minor impatto, è di ultima generazione e implementa tutte quelle che vengono definite le "migliori pratiche"».

Per gli ambientalisti, non vi sarebbero le evidenze di un impatto economico positivo: «I pro-inceneritore sostengono che senza l'impianto si spenderebbero 20 milioni l'anno che pagano i consumatori in bolletta - prosegue Zanotti -: allora ci spieghino perché le tariffe a Bolzano, dove l'inceneritore c'è, sono molto più alte che a Trento. Lo stesso vale per la Lombardia, dove ci sono tredici impianti».

Altra "chimera" sarebbe la chiusura del ciclo dei rifiuti, per cui sarebbe necessario l'impianto: «Il ciclo non si chiude affatto, si producono inquinanti che finiscono in atmosfera nonché ceneri pesanti che vanno portate nelle miniere di sale in Germania. L'unico modo per chiudere il ciclo dei rifiuti è rafforzare la raccolta differenziata e ridurre il conferito».

Nessuna fiducia nel teleriscaldamento consentito dall'immissione sulla rete del calore generato dall'inceneritore, come accade a Bolzano, che non ridurrebbe l'emissione di fumi climo-alteranti: «Considerata la quantità enorme di anidride carbonica e biossido di azoto prodotta dall'inceneritore, una caldaia alimentata dal teleriscaldamento appare molto più inquinante delle caldaie tradizionali, in particolare quelle a pompa di



calore alimentate a pannelli solari, che non producono o quasi inquinamento».

Gli ambientalisti chiedono ascolto dalla politica: «Abbiamo chiesto un incontro al sindaco Ianeselli, che ogni tanto sembra ventilare la disponibilità a realizzare l'inceneritore, e al Consiglio delle Autonomie Locali, richieste sempre ignorate - ha puntualizzato Zanotti -. Siamo in grado di intervenire portando dati precisi e ricerche».

La richiesta è quella di insistere ulteriormente sulla strategia delle "tre erre", ridurre, riusare e riciclare: «La raccolta differenziata è cresciuta del 3% a livello provinciale in un solo anno, portandosi sopra all'80%. Significa che si può migliorare ancora puntando ancora di più sulla raccolta "porta a porta" - ha indicato Zanotti - La frazione di rifiuto non riciclabile e da portare quindi a Bolzano si può ridurre ancora significativamente».



L'inceneritore di Bolzano. A lato Zanotti, Nones, Speranza e Negrisolo (F. Coser)